



ORGANO DELLA SEZIONE
DI TORINO E PROVINCIA DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

MONTI e VALLI

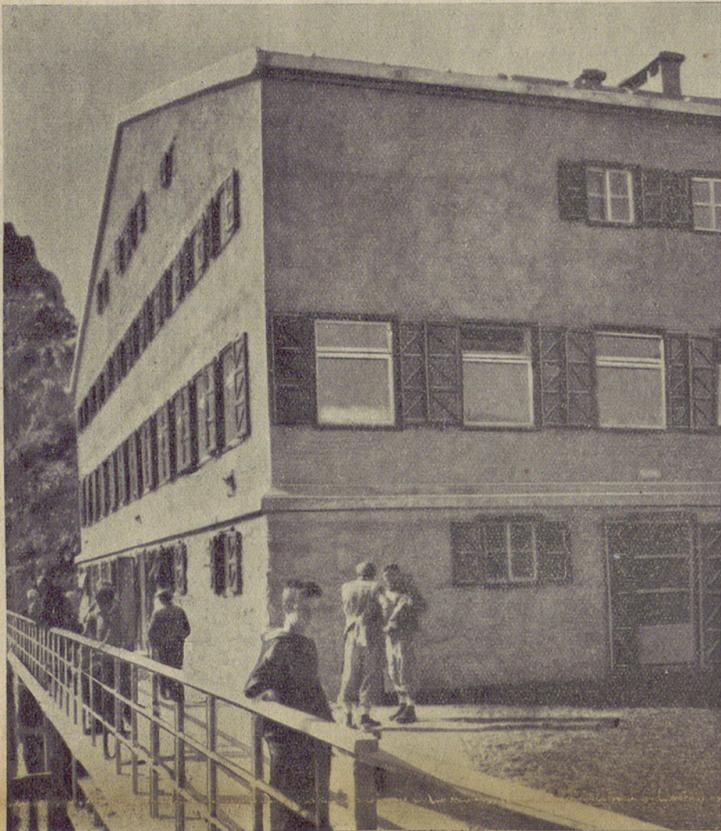
REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ:
Via Barbaroux, 1 - TORINO - Telefono 46-031

Abbonamento ordinario . . . L. 200.-
Abbonamento sostenitore . . . 500.-
Abbonamento benemerito . . . 1000.-

Un numero Lire 30.-

Trimestrale di Alpinismo - Sci - Letteratura e Arte Alpina

IL NUOVO "TORINO" È REALTÀ



(Neg. Crovella)

Funivie del Monte Bianco per il contributo importantissimo fornito col trasporto gratuito di tutto il materiale (circa 2.000 tonnellate!) e per essa all'ing. Lora Totino, al comm. Guido Alberto Rivetti ed all'amministratore rag. Ferrero; al Comune di Courmayeur che donò il terreno sul quale sorge la costruzione.

La stessa attestazione — con particolare fraterno spirito alpinistico — dobbiamo ripetere all'ing. Remo Locchi al quale si deve il razionale progetto, la sua rapida realizzazione e l'assidua, appassionata direzione dei lavori eseguiti dall'Impresa Castaudi e Serra di Torino con capacità e celerità non comuni. A questo proposito formuliamo un fervido elogio alle valorose maestranze e tecnici che, superando difficoltà assai gravi, hanno portato a termine l'opera in soli 151 giorni lavorativi.

Giova ancora ricordare l'utile apporto di idee e di lavoro dei valenti progettisti che per primi studiarono le varie soluzioni del problema: ingegneri Acuti, Bertoglio, De Coll e Roggiapane. Nè va dimenticato il contributo e l'incoraggiamento di coloro che fecero elargizioni a fondo perduto costituendo la prima pietra dell'edificio e di quanti seguirono con fiducioso interesse la febbrile attività delle Sezioni di Torino ed Aosta, primi fra tutti il Presidente generale Bartolomeo Figari, il Vice Presidente Cesare Negri ed il Segretario Elvezio Bozzoli-Parasacchi che hanno avuto espressioni di compiacimento quanto mai lusinghiere.

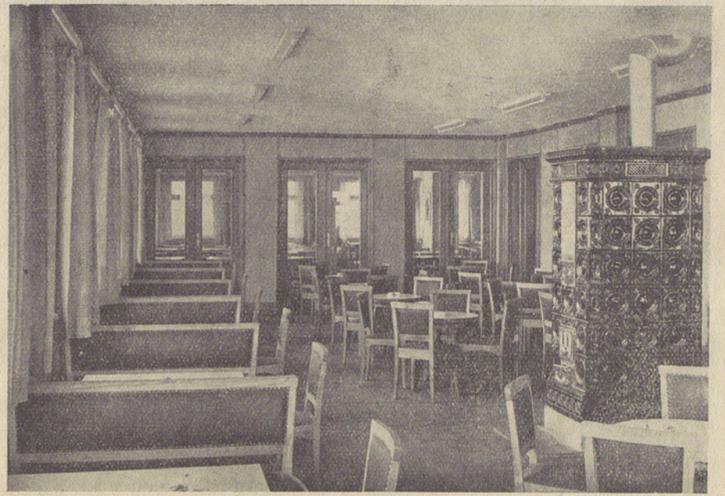
Altri autorevoli maggiorenti, impossibilitati ad intervenire alla cerimonia inaugurale, hanno inviato sentite espressioni di consenso che citiamo in altra parte del giornale.

L'opera nuova è ormai completa, lassù di fronte al Monte Bianco ed è a disposizione di tutti i Soci, aperta a tutti gli amanti della montagna.

Realizzata mercè la concorde decisione e la ferma volontà dei Consigli sezionali di Torino ed Aosta essa testimonia la vitalità del Club Alpino Italiano ed anche lo spirito di adattamento del nostro vecchio sodalizio all'evoluzione dei tempi.

Il nuovo «Torino» sia dunque la più confortevole base per gli alpinisti ed anche una porta aperta verso il magico regno delle altezze per gli innumerevoli turisti che la raggiungeranno per avvicinare e conoscere la grande montagna.

ERNESTO LAVINI



Un angolo del bar

(Neg. Berlezzini)

ADESIONI

Tra le numerose espressioni di plauso rivolte alle Sezioni di Torino ed Aosta in occasione dell'inaugurazione, riteniamo doveroso far conoscere quanto ebbero a scrivere tre note ed autorevoli personalità del CAI impossibilitate ad intervenire alla cerimonia.

Il conte Luigi Cibrario, nostro Presidente Onorario e Socio Onorario del CAI, dopo aver rievocato i tempi in cui presenziò all'inaugurazione del primo rifugio al Colle del Gigante continua così: «La nostra Sezione, auspicando Francesco Gonella, del quale ho avuto l'onore di essere un modesto cooperatore, costruiva il suo primo rifugio-albergo col nome di Torino. Questi ricordi risorgono nella mia mente con il desiderio di rivolgere un riconoscente plauso all'iniziativa delle sezioni sorelle di Torino ed Aosta ed all'opera illuminata di Remo Locchi. Rimpiango che il carico degli anni non mi consenta di intervenire alla funzione inaugurale. Prego considerarmi presente perchè la mia mente sarà lieta di congiungere in quel giorno il presente col passato a guisa di una ininterrotta catena di azione e di opere».

L'avv. Michele Rivero, ex Presidente della Sezione ed attuale Consigliere: «...Come avevo sognato fin da molti anni or sono, il superbo edificio è realtà, intesa a soddisfare nuove esigenze pratiche di ospitalità alpina. Ma ancor più esso trae significato dal sentimento di una missione altamente ideale: quella di aprire le braccia, nel cuore del Monte Bianco, con intelligente realismo, all'arrivo corteo degli impreparati che segue il fatale progresso meccanico, per cospargere tra essi il seme del poetico amore alla montagna.

«E lo stesso sentimento di umanità e di bellezza che animò i fondatori del Club Alpino Italiano».

«Sono certo che il turismo alpino sarà appropriatamente e dignitosamente servito dall'opera nuova».

«Soprattutto auguro ardentemente che la fede, la tenacia e la capacità dei Promotori ed Autori trovi, nel nome del Club Alpino Italiano, continuatori degni e venga così assicurato attraverso i tempi l'ininterrotto raggiungimento del fine idealistico di cui il nuovo rifugio sarà — come fu il vecchio nel lontano 1898 — strumento e monumento».

«Grazie di cuore, a coloro che vollero e fecero; lunga e felice vita all'alleanza fraterna tra le Sezioni di Torino ed Aosta del Club Alpino Italiano!»



Mentre parla il Presidente generale Figari
Alla sua sinistra l'avv. Caveri

(Neg. Zangelmi)

Il prof. Alfredo Corti, Presidente del Gruppo Occidentale dell'Accademico ha telegrafato: «Grazie gentile invito, spiacevole non presenziare festività. Anche a nome accademici felicitazioni augurali per magnifica realizzazione».

Fra i numerosi articoli comparsi sulla stampa estera, riportiamo le nobili espressioni con cui si conclude la brillante e dettagliata cronaca pubblicata dal giornale «Le Courrier» di Ginevra, a firma Gloria-Mossaz.

«En résumé une magnifique journée à l'actif des deux anciennes sections du C.A.I. de Turin et d'Aoste, car l'inauguration d'une cabane est une grande date dans la vie d'une société alpine; elle marque aussi l'aboutissement d'une tâche presque surhumaine et la solution heureuse de nombreux problèmes ayant causé bien des insomnies à ses dirigeants. Nous voulons terminer en adressant à ceux-ci et aux membres du comité central du C.A.I. nos félicitations et nos remerciements les plus sincères, pour avoir mis à la disposition des alpinistes de tous les pays un instrument aussi perfectionné qui facilitera grandement les ascensions dans la région magnifique du col du Géant».

UNA META RAGGIUNTA

Il 5 agosto 1952 rappresenta una data storica negli annali della nostra Sezione e della Consorella di Aosta. In quel giorno inaugurandosi il nuovo rifugio-albergo «Torino» si risolse l'an-

quanti amano e frequentano la montagna, al Governo regionale della Valle d'Aosta che ha patrocinato il finanziamento dell'impresa, ed in particolare all'avv. Severino Caveri, Presidente



L'antica Capanna Margherita, ormai destinata alla demolizione, com'è attualmente.

(Neg. Crovella)

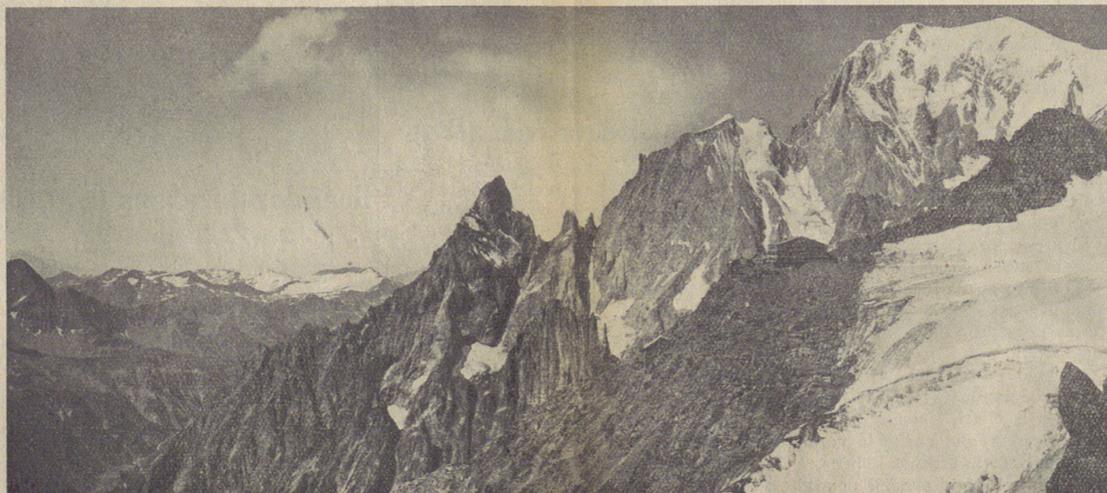
noso «grande problema» che assillò i Consigli sezionali susseguitisi dal '45 ad oggi, si raggiunse la prima e più importante tra le varie mete prefisse: quella di dotare il colle del Gigante, divenuto ormai un punto d'incontro dell'alpinismo e del turismo internazionali, di una casa ospitale degna del nome cui si intitola ed adatta alle nuove esigenze createsi con la costruzione della funivia.

I particolari della grandiosa e moderna costruzione sono ormai ben noti ed apprezzati ed anche la cronaca della radiosa giornata inaugurale — assolutamente inconsueta per la qualità e il numero dei partecipanti per cui si ebbe a verificare una certa pittoresca confusione — è pure stata divulgata dalla grande stampa d'informazione e dalla radio.

Rinnoviamo a tutti gli intervenuti: parlamentari, autorità civili, militari, sportive ecc., il più vivo ringraziamento.

Una particolare attestazione di profonda riconoscenza vada, non soltanto da parte del Club Alpino ma di tutti

della Giunta Regionale ed al prof. Defeyes nella sua duplice veste di Assessore al turismo e Presidente della Sezione di Aosta del CAI; alla Società



Il «Torino» nuovo e il suo ambiente

(Neg. Berlezzini)

« Scritto partecipante al Premio St. Vincent 52 »

Più Forte dell'Amore

di ARMANDO BIANCARDI

Nel lettuccio del rifugio il sonno è denso d'attese. Domani: giorno d'ascensione. Ecco la base della parete. Qui l'attacco; non c'è da scherzare cominciamo bene! Placche lisce, appigli che si staccano e ti rimangono stupidamente in mano; più su un canalino, uno di quei bei canalini dove ci godi a trovarti il passaggio. Dopo il canalino, altre placche, e poi, diedri fessurati dove ci rimetti l'anima. C'è un abisso di luce ora, sospeso sul capo, un abisso d'ombra sotto gli occhi. Ci son cornacchie che planano sui visi, ci son sorrisi di morte sospesi nel cielo. Si è già molto alti, più di mezza parete è vinta; ora, bisogna cacciarsi in certi camini oscuri, umidi, stillanti. Che acqua gelida! Mi rigiro dall'altra parte, mi ritiro le coperte sul naso mugolando e protestando. Schiudendo gli occhi e tornando nel dormiveglia alla realtà, provo l'intima soddisfazione d'essere all'asciutto e al caldo. Ma il compagno si lamenta con vivacità. Dice che un'altra volta mi metterà a dormire nel solaio.

Ero io che parlavo, ma mi pareva di ascoltare un altro. Quell'altro diceva: « Nessuno se non Iddio, potrà fermarmi in questo ascendere. Nessuno potrà piegare la mia volontà di andare oltre. Nessuno. Nessuno mai ». Mi ero soffermato ad ascoltarlo. Troppa enfasi. Troppa parole mi sembrava. Forse, aveva ancor da convincere se stesso. Mi parve se la prendesse comunque eccessivamente. Meglio parlare in tono minore, mi dicevo — e in questo mi riconobbi con soddisfazione superiore a quell'altro — anche quando si è soli e si parla a sé stessi. Mai nessuno bisogna ingannare. Neanche quell'altra persona che si nasconde in noi, ed è tutto l'opposto di quello che ai terzi sembriamo. Quante, quante complicazioni!

Se un pizzico di rischio è il sale della vita, ben, la vita dei rocciatori è salata. Mi ricordo con sacro terrore, rinfrescato purtroppo ogni tanto, di certi discorsi tenuti dai saggi agl'incoscienti, così come li chiamano loro. Non mi preoccupo di questi saggi io, ma la minestra loro però, dev'essere un intruglio ben insipido, ammesso per bontà non sia disgustoso! Fra questa e quell'altra, quella col suo bravo sale, anche col rischio del volo sgabato, dall'alto d'una finestra costantemente aperta e in agguato — piatto e minestra, tutto insieme, — non dico per posa, preferisco quella. Fra il mangiar sempre male, è preferibile mangiar poco e bene. O non mi so più ragionare? Poi, si calmino i saggi! Certe volte gli incoscienti, diventano così abili cuccinieri, da sbagliare difficilmente la dose. Tutto sta nel mettere a fuoco lento la presunzione. Il resto è un gioco di destrezza. La punta del coltello a paletta nella saliera, poi, un leggero colpetto sul dorso del coltello e il sale, all'altezza del piatto, cade nella minestra. Non vorrei essere complicato e non so se mi spiego. Ma credo che chi voglia intendere, ha inteso. Sennò: tempo perso, lire aue.

Urlo dinnanzi la parete enorme. Se matto sono, ben, matto mi piace esserlo. Tanto, chi veramente necessita del frenologo, per il solito non lo dice o non sa d'esserlo. E continuo a urlare. Sono insolenze, parolacce, richiami, motivi musicali imbestialiti, saluti violenti e sonori, come schiaffi. La parete li dinnanzi risponde monotona, senza scomporsi, con una voce diafana, lontana, come dal fondo d'un pozzo. Con una voce, densa di nostalgia rimembranza. Parete nuda, parete grigia, dinnanzi a te io mi esalto. Alte e forti nella mia anima, sulla cadenza del tempo vibrano arcane risonanze, che mi dicono di battaglie senza fine.

« Per un istante solo, mettetevi gli occhi scarpette mie! Cercatevi, trovate sti maledetti appoggi: tatevi vostri per salire! In quest'estrema cecità, le mie braccia non reggeranno oltre. In fretta vi prego. Prima che sia troppo tardi! ». E le scarpette hanno ascoltato questa concitata preghiera, perchè non so come, sul liscio e sull'umido, han messo saldissime ventose. Ora, le mani sposano la roccia voluttuosamente: vertiginosa acutezza di sensi, spasimo di tendini nella lotta sul vuoto. Vivere così di sasso, ecco il mio ideale solo e splendido.

In uno spacco della rupe, sul terriccio aspro che il vento ha portato dalla profonda valle, è nata una piccola pallidissima stella. Mentre la scopro, l'acarezza con gli occhi ma non la colgo. Penso con un velato sorriso di compassione a quel tale che, superata dopo lunghissime disperate lotte la rigettante verticalità d'una parete, giunto in vetta, chinato sul vuoto, s'ingegna animosamente, concentrando tutto lì, a sputarci dentro. Sputare non è peccato. Ma non bisogna dimenticare la crociata contro la tubercolosi.

Ho un amico che è tutt'uno per l'odorato. Non gli occorrono persistenti esami organolettici, per sapere cosa ci sia stato prima nei piatti non troppo ben lavati, sulle posate non troppo ben lucenti. Si ferma estasiato davanti ai distributori di benzina. Adora il lucido da scarpe, i colori a olio, il sapone. Quando poi s'è tutto lavato, dopo due giorni, ti dice che gli par d'essere rimasto in uno stabilimento di bagni. Quando entra al cinema, facendosi guardare sott'occhi esclama: « oh, che odor di cassa da morti! ». Io non arrivo a questi eccessi, ma mi ricordo molto bene a mezza parete, l'odor d'umido e di muffa in una nicchia. Vorrei trovare parole nuove, per dire che cos'è quest'odor d'umido e di muffa. Quell'odor di muffa e d'umido. Nella nicchia.

S'alza gracchiando con orride strida uno stormo nero d'ali. Su nel cielo, sopra il capo, con rauche grida di vecchie: pare ridano bocche sdentate. Ste cornacchie sugli occhi, sono gli uccelli del malaugurio per i rocciatori. Danno soggezione e distruggono. Intimidiscono e attirano. A seguirli per un tratto, ci sarebbe da perder la testa e mollare gli appigli, per abbandonarsi come loro, a prova, nel vuoto. A dar loro ascolto sembra che qualcuno sghignazzi ironicamente, per un tentativo già in precedenza fallito. Verrebbe voglia di ritirarsi a striscio, di tornare da dove s'è partiti. Uccelli del malaugurio sono! Te li scambi per pietre che schizzino a piombo dall'alto. Eppure, bestiacce della malora, in certe giornate tetre, io mi sento nelle vostre strida, la beffa alle scioche lamentazioni, e nella solitudine vi cerco, perchè ho bisogno di sentirmi quell'altra voce che contrasti con la mia. Morire di malinconia se fossi solo: invece, ci siete voi a sghignazzare. E io, non muoio per non darvela vinta. Bestiacce della malora!

Si, il silenzio delle vette lo si conosce... Per sentito dire. Per ascoltarlo davvero però, bisogna proprio giungere ad appendersi sull'estrema scoglio d'un torvo gigante, domato, vinto, atterrito dopo un abbraccio in pieno torso, afferrato, rovesciato d'un colpo a sorpresa, in accente satanica foga. Quell'altro è silenzio forse, ma non è la stessa cosa! Io l'ho udito questo silenzio, una volta, mentre il compagno alto su di me, sospeso fra un attaccarsi disperato e un respingersi per gioco, attratto da un ragionamento e da un inganno, ha cominciato a respirare incerto, lì lì per gemere, riprendendosi furiosamente a scatti, ansando, in un rantolo fra anima e denti, vicino allo spegnersi affannoso. Eravamo sull'ultimo strapiombo contro il cielo rivero. La corda che cadeva dondolando nel vuoto, io me l'imprigionavo su una vicina scaglia. La filavo lì dietro a tratti con un rumore sordo. Quel respiro era un'ossessione; pareva che anche la corda respirasse. Il vuoto stesso respirava sotto la suola delle scarpe! Ebbene, è solo allora che ho potuto udire il silenzio! Era un silenzio che gli uomini sanno sopportare poche volte. Si dice che a lungo andare trascini alla pazzia. Perchè ha troppe voci.

GITE SOCIALI

Prima di stagione alla Bessanese 28 giugno 1952

Una continua luce di sole sui nevai azzurrini circostanti, e una calma notte di prima estate con tendaggi policromi d'aurore e il mutevole di una luna che cresce e si consuma senza tramontare mai, impressione comune di tutti noi nel lasciare il rifugio « B. Gastaldi ».

Un giorno intero fra le rocce e la neve in comunione di sensi in un silenzio senza fine, pensando con invidia a quegli eremiti taciturni alle cui orecchie non sonava che per qualche ora all'anno la voce di altri viventi e dividere con essi la divina pace del silenzio ininterrotto. Ma se fossero ancora fra di noi, forse avrebbero con loro la cassetta della radio.

Alle cinque lasciamo il rifugio ed un sole delizioso venne a dorare i pendii sontuosamente parati dai colori più vari, e l'aria leggera palpitava verso le vette.

Superato il nevaio terminale con il relativo crepaccio e puntando i piedi sul

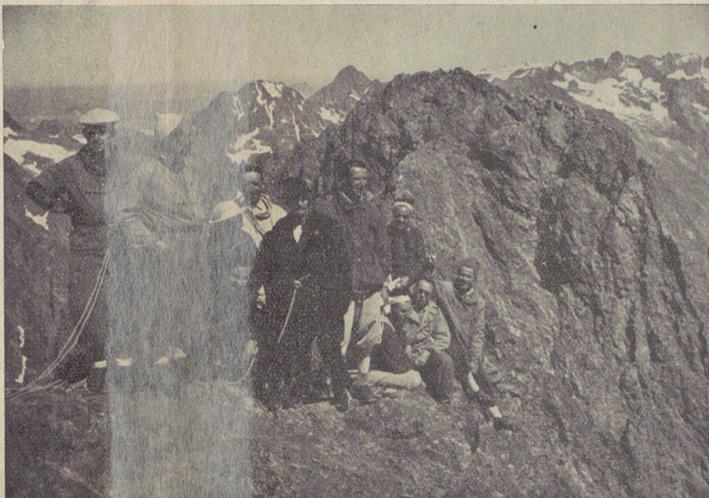
La prima cordata è formata dal Direttore di gita Palozzi, da una signorina e dall'Accademico Virando che fa veramente onore ai suoi 67 anni.

La salita sul ghiacciaio si svolge normalmente ed in 3 ore si è al Colle Est dei Bans (m. 3475).

Qui, dopo una sosta, si impiega parecchio tempo per superare un'aerea cretina di neve (molto dura) e raggiungere la base della salita di roccia. Altra breve sosta e con un'ora circa di arrampicata piacevole, 12 alpinisti si ritrovano in punta festeggiando cordialmente il sig. Virando che si è comportato nel modo più encomiabile.

Nel ritorno, si ripercorre la via di salita e così anche la cretina che, con neve « da mezzogiorno », consente di procedere più speditamente.

Lunga discesa sull'enorme ghiacciaio ammirando i colossi del Delfinato e rientro al Rifugio prima delle ore 16. Un grazie al giovane custode, veramente in gamba, e ritorno tranquillo alla Berarde: sul piano del Carellet, Virando riprende a raccogliere fiorellini dai colori vivaci e



In vetta a Les Bans

(Neg. M. Berullo)

Al centro, in abito scuro, l'anziano ma sempre valido Accademico Virando

ghiacciaio attaccammo la via « Sigismondi » per uno sveltante camino alto cinque metri, diventatissimo e tenendoci alti sulla parete per cenge arrivammo sul canale Balduino dove sostammo per la prima colazione; dopo di che per i torrioni della variante superiore paralleli alla sinistra della via Sigismondi, considerati bellissimi, con passaggi di 3° grado e con roccia discretamente buona, dopo due ore circa, ci portammo al colletto e con brevissimo sbalzo fummo alla vetta.

La guida « Vulpo » ritiene questa salita quarta ripetizione.

Ognuno che vi sia salito sa che il monte è formato sulla cima all'incirca da tre vette e dopo un ultimo ma deciso passaggio deponemmo il nostro omaggio ed il nostro grazie alla Madonna di Lourdes.

Salimmo con prudenza, ma poi sapete come avviene, il nostro vino, il nostro sole, specie se associati, son traditori e qualche cordata si « montò » per dare alle altre qualche lezione di destrezza e d'equilibrio.

Poi le nostre mani frugarono nel sacco in cerca delle ghiottonerie gelosamente risparmiate per consumarle con gioia, accovacciati sulla vetta. Ci sporgemmo a scrutare nell'abisso azzurrino, poi ci guardammo in viso, scotemmo il capo e, senza dir parola, abbracciammo le boracce oramai piene di neve nell'attesa che si trasformasse in acqua.

Il ritorno per la stessa via fu lieto e spensierato anche per la presenza delle signorine Mira Frola e Emy La Grutta, elogiate dagli Accademici. Vivemmo fra la fragile roccia ore di schietta gioia, che più tardi ricorderemo con nostalgia.

Un cordiale grazie vada all'amico Acc. Firmino Palozzi che con sicura perizia guidò le quattro cordate e ci sia consentita l'affettuosa deferenza agli Acc. Carlo Virando, Mario De Benedetti e Paolo Silvestrini.

GIANNI CRIVELLO

Les Bans (m. 3669)

L'insufficiente larghezza della strada da Bourg Oisans a La Berarde, fa perdere molto tempo in vari tentativi del nostro autista.

Si constaterà infatti che detta strada, molto pittoresca invero, non accoglie i nostri pullmann da 35 posti e che è giocoforza valersi di quelli dell'impresa Carrel (il cui titolare è un discendente dei Carrel di Valtouranche) che con una spesa moderata compiono rapidamente l'arduo viaggio.

La comitiva è così in ritardo e perde anche qualche elemento a St. Cristophe in Oisans.

Si risale al buio da la Berarde (metri 1711) la valle di Vénéon e si arriva al Rifugio de la Pilatte (m. 2572) che è quasi mezzanotte.

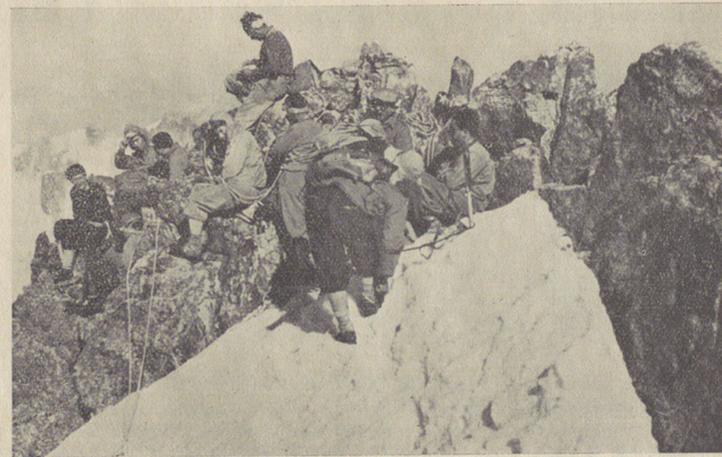
Alle 3, sveglia e partenza alle 4.

completa l'ornamento del suo antico cappello.

A la Berarde, dopo una breve visita alla Cappella dedicata ai Caduti della montagna, si è di nuovo sugli automezzi di Carrel che, magistralmente guidati, riportano la comitiva verso Bourg Oisans dove si riprende posto sul nostro elegante torpedone.

La gita — organizzata dalla « Arnoldi » e ben diretta, come sempre da Palozzi — ha ampliato le nostre cognizioni alpinistiche sul Delfinato e di ciò dobbiamo esser ben grati agli organizzatori.

In questa lieta occasione, l'Accademico Dott. Borelli, che dal Rifugio de la Pi-



Vetta Grandes Jorasses

(Neg. G. Revelli)

latte ha diretto i suoi passi verso il Mont Giberney, ha festeggiato i 50 anni di Alpinismo, 50 anni di attività entusiastica ed instancabile con successi che sarebbe troppo lungo elencare.

U. CROVELLA

Grandes Jorasses (m. 4206) 26-27 luglio 1952

In trentotto con un comodo pullman, raggiungiamo Entreves verso sera e di qua, in tre ore di marcia, il Rifugio Boccalatte-Piolti. Tutto esaurito! Ci arringiamo ad attendere l'ora fatale; alle 2 partenza dopo aver predisposto le cordate.

Il bel tempo e la fresca brezza ci permettono di arrancare speditamente. Alternando salita per roccia e per ghiaccio varie cordate raggiungono la vetta, altre si fermano un centinaio di metri più sotto (Picco di Tronchey).

Sulla via di ritorno il nostro amico Gino Migliasso, per evitare un masso

staccatosi dall'alto, scivola malamente riportando la frattura di una caviglia.

La discesa si prolunga oltre il previsto, causa il trasporto del ferito, in soccorso del quale sono accorse le guide di Courmayeur. A sera inoltrata giungiamo a Planpincieux.

Gita sociale svoltasi in condizioni di tempo eccezionali e riuscitissima, malgrado il sopravvenuto incidente: piccolo tributo di sangue questa volta pagato anche dalla GEAT al massiccio dominatore delle Alpi.

Becca di Cian - Gran Tournalin

Gli undici consoci — certo i più animosi ed entusiasti — che si iscrissero per la gita alla Cian, nonostante la poco allettante prospettiva di un ricovero di fortuna alle grange di Balalsemo, godeltero, in premio del loro disprezzo per la vita comoda, dell'imprevista accogliente ospitalità del custode della diga di Cignana e, divisi in quattro cordate, raggiunsero felicemente, per la cresta Rey, la Becca.

I componenti la seconda comitiva non faticarono davvero troppo per raggiungere Chenail — quasi tutti usufruirono del primo tronco della nuova seggiovia — dove, dopo aver consumata una sibirica cenetta nell'alberghetto di Louis Carrel, vi pernottarono egregiamente. Il mattino seguente, in dodici, raggiunsero la vetta del Gran Tournalin e quattro di essi salirono pure al Piccolo Tournalin.

Un tempo magnifico ha favorito le due riuscitissime gite sociali.

Punta di Galisia

Nell'impossibilità di effettuare la gita al Rateau de la Meije, programmata in collaborazione colla sezione del CAF de l'Isère, per le precoci nevicate e le difficoltà nell'organizzare il viaggio a Saint Christophe, il 20 e 21 settembre u. s. si è varata come ripiego del calendario una salita alla Punta di Galisia, m. 3346, sopra Ceresole.

Partiti da Torino con un automezzo attrezzato poco dopo le ore 15, verso le 18 si raggiungeva l'alberghetto dei Chiapilli di sopra, ove pernottammo.

Al mattino seguente raggiungemmo il lago Serrù col medesimo mezzo di trasporto. Iniziato il cammino verso le 6,30, ci portammo sul Pian della Ballotta, ove ci separammo da cinque partecipanti non in vena per quel giorno di dedicarsi a scalate. Qui incontrammo la prima neve fresca, che peraltro si prestava bene nel far gradini e superare agevolmente la sensibile pendenza del Colouret. Le rocce che seguivano e portanti al Passo di Galisia (m. 3002), essendo fradice e franose, furono superate con cautela e qualche assicurazione.

La cresta Sud, prescelta come via di salita, sul suo versante Ovest si presentava molto nevata e ghiacciata, tanto da sconsigliarci di seguirla. Formate 5 cordate coi 13 componenti rimasti, ci spostammo verso la parete Sud Ovest, arrivando ad un canale che si dirigeva verso Nord. Attaccammo la cresta di sinistra quasi priva di neve, che richiese attenzione per la cattiva qualità della roccia,

verso le 11,30 si poneva piede sul ghiacciaio di Bassagne. Non ci rimase che seguirlo fino in vetta, ove arrivammo alle 12,30.

Il panorama che si gode di lassù è veramente bello, ed i fotografi si spizzarrirono a srotolare pellicole. L'intenso freddo però ci fece sloggiare presto. Raggiunto il Col Bousson, salimmo sulla vicina punta omonima, coll'intento di fare la traversata per cresta alla Punta Basei.

L'abbondante neve fresca ed il sottile filo di cresta però ci scongiurarono di proseguire, e tornati al colle Bousson scendemmo sul ghiacciaio di Lavessey, coperto da neve alta e farinosa. Attraversato, raggiungemmo in breve il colle della Nivoletta, di dove qualcuno si spinse ancora sulla vicina Punta Basei.

Lo spettacolo del Pian del Nivolet, coi suoi numerosi e magnifici laghi, ci accompagnò nella facile e non lunga discesa, effettuata verso il tramonto, coronando di gioia una giornata intensamente spesa.

FORNERIS

Ricordo d'un Bivacco

di ARMANDO BIANCARDI

La Guglia della Brenva, balza sì dal devastato ghiacciaio omonimo che dall'altezza del Bianco rovina, ma la sua fisionomia estetica ed alpinistica insieme, inconfondibile, essa l'assume con potenza, scattando nell'aria sola, liscia e vertiginosa, dal ghiacciaio d'Entrèves. E proprio salendo ai rifugi Pavillon e Torino, che gli alpinisti invariabilmente con gli occhi attratti, commentano: magnifica quella guglia! Appuntata infatti, contro le spettrali e mastodontiche costruzioni candide ed abbaglianti del Bianco, o via via che si sale, contro le dominanti e retrostanti Guglie Nere del Peuterey, la bastionata, è tutt'insieme qualcosa di potente, d'elegante, di slanciato e di travolgente. La parete volta ad est, che si drizza per un cinquecento metri dal sottostante ghiacciaio, richiama la volontà ai rischiosi cimenti. La roccia granitica, or nera or ferrigna, in alto a volte gialla a volte rossiccia, si rompe sulla cresta e in essa si frastaglia, sino a dar libero e irresistibile sfogo ad un arditissimo obelisco, che come un ago fora il cielo.

Gli alpinisti, han qui scritto una piccola storia di conquiste. Di cui, tre di particolare echeggiamento. Quella dell'obelisco, quella della cresta nord, quella della direttissima sulla est. Le prime due furono realizzate dalle guide locali, l'ultima, da un grande alpinista accademico. Sul Père éternel infatti, così vien chiamato l'ago affilato, si cimentano vittoriosamente sin dal 1927, lungo la breve cresta nord-ovest, alcune guide di Courmayeur, capeggiate dai fortissimi Otz e Lorenzo Grivel. Con una pertica di cinque metri, portatavi fin lassù e lasciatavi infissa, con vari chiodi da mina, dopo un ben duro lavoro, essi hanno ragione delle straordinarie difficoltà concentrate in quei trenta metri terminali, che oggi ancora, costituiscono un buon passaggio di 5°. Questa via, vanta sino ad oggi una quindicina di ripetizioni. La vicina cresta nord della Guglia della Brenva invece, anch'essa quanto mai ardua ed apparentemente inespugnabile, viene vinta più tardi nel 1933 ancora da guide valligiane e nientemeno che con una cliente. Conduce sempre Osvaldo Otz, una delle più valorose guide, che una menomazione purtroppo, toglieva poi dall'alpinismo attivo Essi, si badi, calzano ancora pesanti scarponi chiodati, e forzando, si aiutano solo con pochi chiodi e cunei di legno. La via, pure questa d'un bel 5°, conterà sino ad oggi, non più di cinque ripetizioni.

L'accademico Gabriele Boccalatte infine, affronta la parete est, in cordata con colei che gli si doveva degnamente legare anche per la vita. Così, nel 1934, traccia una prima via che manca pur di drittura e di continuità, piegando tutta a sinistra verso la cresta sud-est e che, pur con un passaggio estremamente difficile sopra l'attacco, non presenta difficoltà oltre il 3°. E con accenti di commozione che torniamo alle scarse ma vivissime pagine di « Piccole e grandi ore alpine » dell'indimenticabile scomparso. In esse, ogni parola nel suo valore, altre cento ne sottintende. Infatti, così schematizza l'ardito passaggio: « Placca liscia quasi senza appigli; devo togliermi le scarpette di para per passare a piedi nudi. Passaggio di diciassette metri circa di percorso, difficoltà di 6° grado superiore ». Nient'altro. Insoddisfatti però, vi tornano l'anno successivo. Attaccano nello stesso punto, scartano il passaggio del placcone con un più logico tracciato sulla sinistra. Raggiunta poi la zona delle terrazze, tirano su dritti e in sette ore, con l'aiuto d'una trentina di chiodi, attingono la vetta che si erge oltre i tremilacenti metri, dove bivaccano. La scalata, delicata, esposta, con difficoltà continue e senza punti di comoda sosta, elegante, bellissima, ancor oggi considerata di 5°, assomma sinora anch'essa non più d'una quindicina di ripetizioni.

Fin qui, la storia alpinistica maggiormente echeggiante. Certe altre vie poi, vengono tracciate non proprio intenzionalmente. Cosicché, nel 1942, il giovane arrampicatore torinese Lino Donvito con un compagno, credendo di ripetere la Boccalatte '34, segna una nuova via fra quella, invece più a sinistra, e la '35 sulla destra, innalzandosi dalla zona delle terrazze lungo un diedro verticale, che piomba per un centotrenta metri da un caratteristico gendarme giallastro della cresta sud-est. Vengono incontrate difficoltà continue di 4° con passaggi di 5°. Toni Gobbi, una guida che dalle Dolomiti è passata al Bianco, conduce le prime due ripetizioni. Con Frattola e Faleschini la prima. Con Salomone e il sottoscritto la seconda.

L'amico Faleschini di Milano, stralcia in proposito da alcuni suoi vecchi appunti: « ...Iniziamo ad arrampicare lungo un diedro verticale e ben presto Toni si trova impegnato in difficoltà assai rilevanti... ». Del passaggio più impegnativo della salita sottolinea: « ... pianta parecchi chiodi (forse sei), ed a forbice arriva all'unico chiodo lasciato da Don-

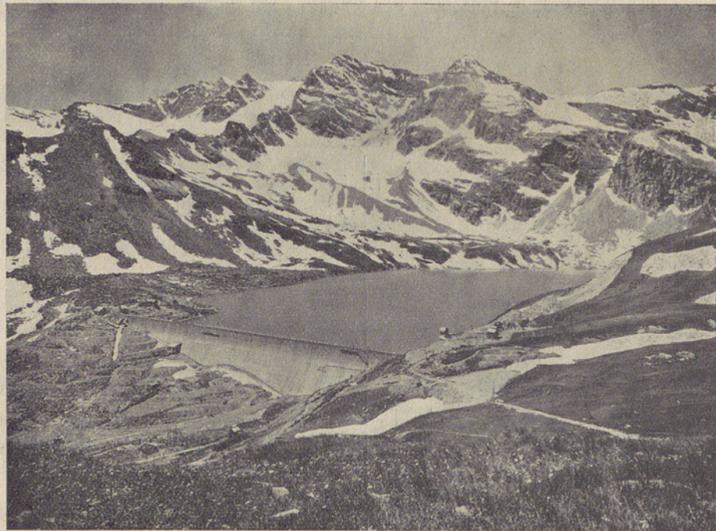
vito. Dal chiodo, usciamo a destra per un lastrone verticale e superiamo poi un tratto difficilissimo sino ad un bel pianerottolo (due chiodi) ». « Di qui, sempre nel diedro, con altre tirate di corda (cinque chiodi), raggiungiamo il tratto terminale dove il diedro si trasforma in canaletto e sbucca sotto il caratteristico gendarme della cresta sud-est... ». In una sua lettera egli commenta: « Mi ricordo che ad un certo punto, Toni affermò che i passaggi erano più duri della cresta sud della Noire. Augusto, dopo aver ripetuto la Boccalatte '35 con Toni, affermò che la Donvito era meno sostenuta di quella, ma è altresì noto che la Boccalatte, è come passaggi, più severa della citata cresta sud ».

Dopo aver tentato inutilmente la discesa, la cordata è costretta a risalire ed a bivaccare. Durante la notte piove e grandina alla mattina. Il giorno dopo, scende per la via comune della retrostante parete ovest e, costeggiando la Brenva, raggiunge Entrèves. « Ti assicuro che rileggendo queste annotazioni, mi sono tornati in mente tanti ricordi e tante belle ore passate con Augusto, ai bei tempi in cui l'entusiasmo era certamente superiore a quello di oggi ». Dice l'amico. E il ricordo di Augusto Frattola, vela di mestizia gli occhi di qualsiasi appassionato della montagna. Come fu detto, egli, fulminato ventunenne sulla Grande di Lavaredo al ritorno dalla Dülfer, superata fra l'imperversare del maltempo, era veramente uno di quei giovani di cui tanto abbisogna l'alpinismo attuale, per essere riportato sulla via della più pura e sana passione. Nonostante la giovane età, la direttissima che egli compì alla

nord-nord-est del Sassolungo, testimonia come le sue capacità avrebbero potuto portarlo all'altezza delle più notevoli imprese.

Neve e piove. Piove e nevica. I giornali stampano che da cinquant'anni non si è verificata una stagione simile. Ma a mezzo luglio, attraversati i ghiacciai di Toula e d'Entrèves sulle solite crepacette ricoperte di neve, siamo all'attacco. Mica che il tempo sia cambiato, ma già si sa, gli uomini si stancano di attendere. Iniziamo verso mezzogiorno, siamo alle terrazze verso le quindici e cacciatoci nel diedro, sbuchiamo sulla cresta terminale alle venti passate. Ma già per giungere alle terrazze, occorrono cinque chiodi di sicurezza. Una crosta di neve che sembra lì lì pronta per partire, corazza tutto il placcone di Boccalatte. Neve sulle cengette, nei canalini, neve dappertutto. Nel diedro verticale poi, in ombra, anche il freddo si fa sentire. La via manca d'una dirittura logica alla vetta, ma è sempre interessante. Con altri dodici chiodi, procediamo nel diedro, lentamente pur senza fermarci. Sulla cresta, le prime ombre ci investono, e non pensiamo più di scendere dalla parete est per recuperare i sacchi. Ormai è troppo tardi. Non abbiamo di che cambiarci, inumiditi come siamo, abbiamo ben poco da mangiare, succhiamo della neve per bere.

Ci assicuriamo ad un chiodo e ci sediamo vicini vicini. Poi il sonno ed il freddo, fra le pause del vento, ci ghermiscono. I ghiacciai al disotto, da una lontananza che il buio inghiotte, lasciano instancabilmente come mostri addormentati i loro ghiacci crollanti. Le nebbie vaniscono e nel freddo gelido del



Il grande bacino del lago Serrù costruito dall'Azienda Elettrica Municipale di Torino, visitato il 31 agosto dai dirigenti della nostra sezione, invitati dall'ing. Brunetti, direttore generale dell'A.E.M. e dai suoi collaboratori. In tale occasione si sono rafforzati i cordiali rapporti fra l'A.E.M. ed il C.A.I. ambedue operanti per la valorizzazione delle risorse alpine. I visitatori hanno pure ammirato gli imponenti lavori ai quali sono addetti circa 700 operai nel vallone del Piantonetto per la costruzione del bacino di Pian Telesio, raccordato a Rosone con una strada carrozzabile. (foto Moncalvo)

In memoriam

Prof. Dott. Sergio Bachi

Socio del Club Alpino Italiano da molti anni, appassionato frequentatore delle nostre montagne, e spesso in occasione delle gite sociali, il Prof. Bachi era una figura simpaticamente nota nel nostro ambiente. La sua bontà, la sua fine educazione ed il suo altruismo lo rendevano amico di chi andava in montagna con lui. Aveva dedicato ogni sua energia allo studio e da non molto aveva conseguito la libera docenza in otorinolaringoiatria. Era un convinto della sua professione e spesso apprendeva che aveva dovuto rinunciare ad una gita per i suoi doveri o per la preparazione dei suoi esami. Ormai stava affermandosi anche oltre la cerchia cittadina e l'avvenire gli si presentava nel modo più lusinghiero. Concedendosi finalmente un po' di riposo, si recava nella zona dell'Orles e durante una ascensione un attacco cardiaco gli toglieva la vita. Aveva solo quarant'anni. Caro Bachi, hai lasciato fra i tuoi amici un vuoto incolmabile, un vivissimo rimpianto e l'ammaestramento della tua grande bontà.

U. CROVELLA

Mentre la SAT festeggia i suoi 80 anni

Il 64° Congresso Nazionale a Trento

Se era facile prevedere il magnifico successo che ha meritamente premiato il lavoro dei promotori ed organizzatori delle manifestazioni celebrative dell'ottantennario della SAT coincidenti con il 64° congresso del Club Alpino, non era forse immaginabile, per i congressisti convenuti in numero di circa 500 da 56 sezioni italiane e per i rappresentanti del Club alpini di sette nazioni, un'accoglienza tanto cordiale, un'organizzazione così accurata di un programma quanto mai vario ed attraente ed, infine, quella particolare atmosfera di comprensione e simpatia che venne a crearsi fin dal primo momento, non soltanto con i colleghi della SAT, ma con tutta la gente di Trento: gente dotata di vivo spirito montanaro e di altissimo sentimento d'italianità.

Lo spazio tiranno non consente la stesura di una cronaca fedele e dettagliata e costringe ad una sintesi cronologica delle principali manifestazioni.

Diremo che, se il congresso cominciò ufficialmente domenica 14 settembre alle 10,30 col ricevimento in municipio, prima di tale ora si erano già svolti i lavori dell'Assemblea nazionale dei delegati per la seconda lettura ed approvazione delle modifiche allo Statuto; e il giorno precedente avevano avuto luogo tre importanti riunioni: quella degli accademici al mattino, quella della Commissione centrale rifugi nel pomeriggio ed infine alla sera fino a tarda notte la riunione del Consiglio centrale.

Dopo il cordiale benvenuto del Sindaco di Trento, seguito da un signorile rinfresco, i congressisti salirono al « Doss », dov'è la tomba di Cesare Battisti, per rendere solenne omaggio al grande patriota, la cui figura di alpino e di alpinista fu commemorata dall'avv. Marzani.



Il bivacco « Lempugnani » al Picco Eccles (m. 4000) distrutto da una frana che ha pure causato la morte di due alpinisti. (Neg. Don Bessone)

Poi, tornati in città, ebbe luogo il tradizionale banchetto ufficiale.

Alle 16 il Congresso iniziò i suoi lavori con il discorso di saluto dell'avv. Domenico Boni, Presidente della SAT, della quale rievocò brevemente la storia, dalla fondazione, avvenuta per opera di Marchetti, Bolognini e pochi altri, fino alla guerra del '15-18 ed al suo successivo spontaneo inserimento nel Club Alpino insieme col ricongiungimento del Trentino alla madre Patria.

L'avv. Boni concluse dichiarando che la funzione della SAT: educativa, tecnica e patriottica, continuerà a svolgersi nell'ambito regionale e nazionale.

Il Presidente Generale Figari elogiò la SAT ed i suoi dirigenti per l'ottima organizzazione del congresso, ricordando il tempo in cui ebbe l'onore di entrare alla SAT come socio onorario, quando ancora la gioventù italiana guardava con ansia ed amore a Trento, non ancora politicamente italiana. Diede poi lettura di alcune importanti lettere di adesione fra le quali, applauditissime, quelle della vedova Battisti e del conte Cibrario, socio del CAI da 66 anni.

Dopo i saluti pronunciati dai vari rappresentanti del Club alpini esteri e di Egmond D'Arcys, Presidente dell'UIAA, parlò ancora l'assessore al turismo della regione trentina, che ebbe lusinghiere espressioni di riconoscimento dell'importanza delle funzioni della SAT e del CAI.

Si passò quindi allo svolgimento delle relazioni: la prima del dott. Stenico, sull'organizzazione delle squadre di soccorso alpino: prevenzione, soccorso diretto ed indiretto, dalla quale balzarono evidenti i magnifici risultati conseguiti dalla SAT: 10 stazioni di pronto soccorso e 20 rifugi già attrezzati di materiali sanitari ed attrezzi.

Il dott. Galvagni (Rovereto) intrattene l'uditorio sull'attività svolta nel campo speleologico dal Gruppo Grotte, rilevando la scoperta di fenomeni carsici anche nelle grotte dolomitiche, nelle quali si trovarono un nuovo mollusco oltre a due coleotteri ed un crostaceo (anfipodo) vivi e vegeti, su di un fango glaciale di 250 mila anni.

Il nostro ing. Bertoglio illustrò da par suo il tema « Neve e valanghe » accompagnando la dotta esposizione con interessanti proiezioni.

Il Presidente generale dichiarò quindi chiuso il congresso che si riunirà l'anno prossimo a Cava dei Tirreni (Salerno).

Con tutto ciò la giornata non era ancora finita, che l'attentissima Commissione Centrale Cinematografica convocava i congressisti, per le 21,30 in un nuovo bellissimo cinema cittadino per assistere alla prima serata del concorso internazionale del cine-alpinismo. E i congressisti, che nell'intervallo per la cena visitarono pure l'interessante mostra fotografica allestita presso l'Ente del Turismo, furono non poco imbarazzati nella scelta

poiché vi era pure in programma, nella stessa serata, una esibizione alla Filarmonica del famosissimo coro della SAT.

La maggior parte di essi, unitamente a molto pubblico cittadino, affollò il cinema dove furono vivamente applauditi, oltre ai films proiettati, i loro autori presenti in sala ed ovazioni particolarmente calorose furono indirizzate all'ing. Rolandi ed al comm. Costa, che con tanta passione e competenza si prodigarono per la realizzazione del concorso.

Nelle serate successive fino a mercoledì, in cui si effettuò pure la premiazione, continuò a manifestarsi il crescente successo del concorso in cui furono complessivamente presentati oltre 30 films di 8 nazioni.

Non è per ora possibile pubblicare un esame critico ed analitico della produzione cinematografica presentata e delle preziose esperienze di questo 1° Concorso, ma speriamo che ciò venga fatto sul prossimo numero di questo foglio.

Una parte dei congressisti raggiunse martedì l'altipiano delle Pale di S. Martino, per partecipare all'inaugurazione del ricostruito e bellissimo rifugio « Rosetta - Giovanni Pedrotti », ed ascensioni nel gruppo del Pale, mentre altri compirono gite ed escursioni a Madonna di Campiglio, Cortina, Misurina e montagne circostanti.

E. L.

Grave incidente alpinistico

Un grave incidente è accaduto al concosio Arnaldo Garzini, valoroso alpinista canavese. Domenica 21 settembre mentre scendeva, da solo, dalle Levanne, per cause non ancora precisate fu vittima di una caduta che gli procurò la frattura del bacino e di un femore. L'infortunato fu costretto a trascorrere tre giorni e due notti in attesa di soccorso fino quando venne raggiunto da alcuni amici che provvidero al suo trasporto all'ospedale di Cuorgnè, dove si trova attualmente ricoverato. Si nutrono vive apprensioni poiché, oltre alle fratture, presenta sintomi di congelamento alle mani ed ai piedi.

«Monti e Valli», a nome di tutti gli amici e colleghi della Sezione, formula i più vivi auguri di completa guarigione.

Il Presidente generale dichiarò quindi chiuso il congresso che si riunirà l'anno prossimo a Cava dei Tirreni (Salerno).

Con tutto ciò la giornata non era ancora finita, che l'attentissima Commissione Centrale Cinematografica convocava i congressisti, per le 21,30 in un nuovo bellissimo cinema cittadino per assistere alla prima serata del concorso internazionale del cine-alpinismo. E i congressisti, che nell'intervallo per la cena visitarono pure l'interessante mostra fotografica allestita presso l'Ente del Turismo, furono non poco imbarazzati nella scelta

AMEDEO GALLO
Fabbrica Articoli Sportivi
Specialità sacchi da montagna
e articoli per sciatori
TORINO
Via XX Settembre 78 - Telef. 44.915
Sconto ai Soci del CAI

Ditta PAVAN
Manifattura Sci
Racchette da Tennis
Accessori
TORINO
Via Perosa 13 - Telefono 32.867

G. BUSCAGLIONE & F. s.r.l.
TORINO
CORSO BRESCIA, 8 - TELEF. 21.842
Impianti da riscaldamento
Cucine - Stufe
Materiali refrattari

DIAPEDA
ARTICOLI PER FUMATORI
PIPE DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE
TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 16

CARPANO

IL VERMUTH DAL 1786

Consorzio Guide e Portatori - Comitato Piemontese-Ligure-Toscano

Corso d'Addestramento al Col d'Olen

Dal 27 agosto al 7 settembre si è svolto al Col d'Olen, con base al Rifugio Città di Vigevano, il 7° Corso di addestramento per le guide, i portatori e gli aspiranti portatori del nostro Consorzio.

Seguendo i concetti già adottati con successo nei precedenti corsi, si è voluto cambiare la zona di esercitazione, portandosi questa volta in località che permettesse le istruzioni su roccia e anche su ghiaccio.

Ha diretto il Corso attuale, come parecchi dei precedenti, il dott. Andreis, Presidente della Sezione di Torino, il quale si è prestato volontariamente al non lieve incarico; lo hanno coadiuvato il Cap. Gastone, che si è assunta l'istruzione tecnica degli allievi, coadiuvato dalle guide Borsetti, Ghigo e Milea, già in possesso del brevetto di istruttore nazionale, nonché dalle guide Don Sisto Bighiani, Chiara, Ranzoni e Zani. Ben ventitré sono stati gli allievi, di cui sette portatori aspiranti al passaggio a guida, e sedici aspiranti portatori.

Le esercitazioni di tecnica sono state tenute sulle pareti del Corno dei Camosci e del Corno Rosso; gli allievi hanno poi compiuto le ascensioni alla Punta Gniffetti, della parete E. del Corno Rosso (2ª ascensione), alla Punta Giordani ed alla Piramide Vincent ed al Lyskamm Orientale. Inoltre gli allievi hanno effettuato un servizio di trasporti materiali dal Col d'Olen alla Capanna Gniffetti con carichi variabili fra i 24 e i 45 kg.

Malgrado alcune giornate di tempo poco favorevole le esercitazioni hanno avuto lo svolgimento previsto. Nessun incidente, pur essendosi provveduto anche all'assistenza medica nella persona del dott. Ferrio, che ha svolto le istruzioni di pronto soccorso.

Esito ottimo sotto tutti i punti di vista, sia del numero, sia della fusione tra elementi provenienti da sei zone differenti. Il Corso si è autofinanziato, come negli

anni precedenti, per il concorso di diverse Sezioni e della Sede Centrale, e soprattutto degli Enti Provinciali Turismo di Vercelli, Torino e della Toscana. Cordialissima l'ospitalità al Rifugio Città di Vigevano, per merito dei gerenti, dei dirigenti della Sezione di Vigevano (che per la chiusura del Corso hanno organizzato una gita sociale) e della sig.ra Saracco.

Al termine del Corso sono stati distribuiti materiali d'equipaggiamento ai partecipanti.

La Commissione esaminatrice sta in questi giorni compilando le classifiche.

Scuole di Alpinismo

Prossima ripresa dei corsi della «Gervasutti»

La scuola di alpinismo «Giusto Gervasutti» si prepara a riprendere un nuovo ciclo di intensa attività per merito di Giuseppe Dionisi e di un manipolo di giovani valenti ed attivi alpinisti.

Il Consiglio direttivo sezione, nella seduta del 19 settembre, ha approvato il programma di massima elaborato per il prossimo anno ed i necessari relativi stanziamenti. Ha inoltre provveduto alla nomina del Direttore e dei Vice Direttori, ratificando l'intero organico della scuola che sarà così composto: Giuseppe Dionisi, Direttore; Luciano Ghigo e Giovanni Mauro, Vice direttori; Luigi Balzola, Mario De Albertis, Giuseppe Flora, Michele Fornelli, Piero Fornelli, Mario Macagno, Piero Malvassora, Giuseppe Marchese, Luigi Pistamiglio, segretario, Giacomo Solero e Giorgio Viano, istruttori.

Non appena pervenuta l'approvazione della Commissione nazionale scuole di alpinismo, saranno diffusi il programma e le modalità per le iscrizioni.

«CIMES ET MERVEILLES», con Samivel a Torino

Stanno per concludersi — per il cortese interessamento dell'ing. Rolandi — le trattative iniziate dalla nostra Sezione con Samivel, il ben noto alpinista, scrittore, pittore e cineasta francese, per allestire a Torino la presentazione in «prima» assoluta per l'Italia, di una conferenza di Samivel accompagnata dal film «Cimes et merveilles» premiato col Gran premio del 1° concorso internazionale di cinematografia alpina del CAI a Trento. L'importantissima manifestazione dovrebbe aver luogo Domenica mattina 2 novembre in un grande cinema cittadino.

IL PREMIO

della Solidarietà Alpina 1952

È istituito dall'Ordine del Cardo (Sodalità Internazionale di Spiritualità Alpina) un «Premio della solidarietà alpina» che è assegnato ogni anno nella ricorrenza Natalizia.

Il premio è dedicato al gesto più significativo di umana bontà compiuto da alpinisti, da guide alpine e da montanari durante l'anno.

L'ammontare del premio è costituito dall'importo appositamente raccolto dal «Fondo Umano» dell'Ordine per contributi dei suoi membri e per oblazioni di alpinisti e di amici dell'Ordine stesso.

La giuria del premio è così composta: Eugenio Fasana, accademico del C.A.I., scrittore; Gianfranco Campestri, pittore; Sandro Prada, direttore di «Escursionismo»; Gaspare Pasini, direttore de «Lo Scarpone»; Mario Luigi Fiatta, pubblicitario; Segretario della Giuria: Giovanni De Simoni.

I sottoscrittori e i segnalatori per il «Premio della solidarietà alpina» saranno ammessi fra gli amici dell'Ordine del Cardo e riceveranno il relativo attestato.

Tutte le segnalazioni saranno rese pubbliche mediante relazione della Giuria che potrà anche suddividere l'ammontare del premio fra i casi segnalati.

Le segnalazioni per l'assegnazione del premio devono pervenire all'Ordine del Cardo (Milano, via G. B. Nazari 8) non oltre il 1° dicembre.

Sono state effettuate numerose ascensioni nel magnifico gruppo dell'Orles Cevedale:

Cevedale (m. 3778), 7 cordate (3 via normale, 3 cresta est, 1 parete nord-est);

Gran Zèbrù (m. 3860), 4 cordate;

Orles (m. 3905), 3 cordate (dal Rifugio Coston e discesa al Rifugio Payer);

Cime Venezia (m. 3385), 5 cordate.

In complesso una discreta attività alpinistica, in un gruppo totalmente sconosciuto ai Sudaletti torinesi.

Al termine del periodo estivo si è ricostituito, in nuova formazione, il Coro SUCAI, che verrà diretto dal noto ing. Giuseppe Reviglio.

Al Direttore uscente, ing. Bruno Abbate, che per impegni militari non può più dedicarsi all'istruzione e alla direzione del Coro, il Consiglio Direttivo della SUCAI rivolge il più vivo ringraziamento per l'opera appassionata e competente da lui prestata negli ultimi due anni.

All'ing. Reviglio l'augurio di proficuo, fecondo lavoro.

USSI

Racchiudere in poche righe l'argomento delle lezioni del Corso teorico di Alpinismo, tenuto appositamente per le Socie Ussi, è un po' come tentare la quadratura del cerchio.

Tanta è stata la varietà degli argomenti trattati con alta competenza dagli Istruttori — ing. Bertoglio e avv. Rivero — che tentare di riassumere le lezioni può voler dire sciuparne gli argomenti, togliendo ad essi la freschezza e la spontaneità con cui sono stati svolti. In ogni modo proviamo!

Ha iniziato il ciclo l'ing. Bertoglio con una splendida e dettagliata lezione sulla letteratura alpina e alpinistica.

E opere, e scrittori — alpinisti — italiani e stranieri dal 700, 800 ad oggi — si sono succeduti sgorgando dalla sua inesauribile e davvero strabiliante memoria, e sono sfilati davanti a noi or commentati con ferma e rigida obiettività ed ora attraverso le impressioni che egli stesso ne aveva ricevute.

Nelle lezioni successive ci ha spiegato con precisione e pazienza ammirevole la lettura e interpretazione delle cartine. Pazienza ammirevole in quanto — dato l'uditorio esclusivamente femminile — l'argomento piuttosto ostico ha creato una valanga di domande sulle, fino allora pressoché misteriose, colorazioni, linee e tratteggi delle varie carte.

Le lezioni che seguirono tenute — sotto forma di piacevolissime conversazioni — dall'avv. Rivero, ci insegnarono tutto su «come si va in montagna»: dall'equipaggiamento per le diverse altezze, agli attrezzi, a come camminare e saper misurare le proprie possibilità, a come orientarsi col sole o con la nebbia (non mancarono le note di... piccante ma gentile umorismo su chi va in montagna con la testa nelle nuvole), alla vegetazione e flora alpina.

Di quando in quando il ricordo di qualche ascensione affiorava e seguendo il racconto spontaneo, naturale, una struggente nostalgia di montagna, d'azzurro, di solitudine rapiva anche noi.

Delle lezioni pratiche di palestra e scuola di arrampicamento svoltesi nei mesi di maggio, giugno, luglio, demmo già il resoconto nei numeri precedenti, a cura di altre nostre consorelle partecipanti al Corso.

Interpretando i sentimenti di tutte le Ussine, ringraziamo vivamente l'avv. Rivero e l'ing. Bertoglio che, sacrificando il loro preziosissimo tempo, hanno saputo spiegarci e farci comprendere tutto il fascino della montagna. Li ringraziamo a nome delle Socie che hanno avuto il piacere di seguirli, ma anche a nome delle Socie che non sono state presenti in quanto le lezioni — di cui è stato fatto un fedele resoconto stenografico — verranno riunite in dispense dattilografate.

Un vero successo ebbe quest'anno il nostro campeggio, favorito da un tempo eccezionalmente caldo e radioso. Molte furono le visite gradite al campo: dal Presidente Generale CAI sig. Figari, al Segretario Generale sig. Bozzoli, dal Presidente Commissione Campeggi Comm. Ferreri Mario ad altre varie Autorità, tutte desiderose di visitare il nostro Campo Femmine Nazionale. I partecipanti affluirono da tutte le parti d'Italia: da Venezia, Bergamo, Milano, Bologna a Roma, Napoli e Sicilia.

La Ussi fu pure presente colla sua Presidente prof.ssa Catone all'inaugurazione del Rifugio Torino. La nostra Callegari Pina partì di notte dal Campo con una comitiva e a piedi si recò al «Torino» giungendo in tempo a deporre la piccozza per innalzare il tagliardetto della Ussi quale aliteressa ufficiale, in un giorno indimenticabile per la Sezione di Torino e quindi per i suoi figli quali siamo noi.

CONCORSO FOTOGRAFICO A PREMI

Si rende noto che l'Ente Parco Nazionale Gran Paradiso, per far meglio conoscere le bellezze del Parco Nazionale, ha indetto un concorso fotografico a premi.

La partecipazione al concorso è libera, come libera è la scelta del soggetto, il quale dovrà però illustrare il Parco nei suoi molteplici aspetti.

MODALITÀ. — Ogni concorrente potrà inviare alla Sede dell'Ente (via M. Vittoria, 12 - Torino) una o più fotografie (f. 13-18, senza ritocco) indicando sul verso le proprie generalità, il luogo in cui fu eseguita la fotografia, il titolo, la macchina e la pellicola usate.

Il termine utile per la partecipazione al concorso scadrà il 30 ottobre 1952.

PREMI. — La migliore fotografia verrà premiata con L. 50.000.

Seguiranno nell'ordine quattro premi, rispettivamente di L. 30.000, L. 20.000, L. 10.000, L. 5.000 ciascuno. Altre fotografie, ritenute meritevoli, potranno essere premiate con lire 3.000 ciascuna.

Ulteriori chiarimenti potranno avere gli interessati presso la Sede dell'Ente (via M. Vittoria, 12 - Torino) o presso l'Amministrazione del Parco in Aosta, via Gramsci.

ERNESTO LAVINI - Direttore responsabile

Autor. Trib. di Torino N. 408 del 23-2-1949

Tipogr. L. Varetto - Via Malone 19 - Torino

GRANDI MAGAZZINI DI CARTA E CANCELLERIA

E. DE MAGISTRIS

di R. GERLI

FORNITURE COMPLETE
PER AMMINISTRAZIONI
SCUOLE - BANCHE - ENTI

TORINO

Via Alfieri, 16 H - Telef. 47.688

PREMIATA CALZOLERIA

del CLUB
ALPINO
ITALIANO

Manzetti Alfredo

Specialità calzature
alpine e da caccia

TORINO (101) - Via XX Settembre, n. 43

Telefono 43.801



Caffè-Torrefazione

Via Sacchi, 2 - Telef. 40.915
TORINO

Ferramenti - Utensili

Natale Stroppiana & Figli

TORINO

Via Duchessa Jolanda, 44 - Tel. 70.630

NOTIZIARIO delle SOTTOSEZIONI

ALFA

Si è concluso felicemente il 23° campeggio Alfa che quest'anno è stato organizzato nella Val Ferret sotto il massiccio delle Grandes Jorasses.

Il grande successo ottenuto ci permette di fare delle ottime previsioni per lo sviluppo che prenderà in futuro.

La partecipazione è stata numerosa e tutti i campeggianti si sono dichiarati entusiasti del trattamento ricevuto.

L'ottimo svolgimento di questa attività è dovuto in special modo al Direttore sig. Cimbarle che con il suo spirito altruistico e la lunga pratica acquisita ha saputo organizzare tutti i servizi in modo veramente encomiabile.

Il numero dei campeggianti è stato di 250 in 4 turni di una settimana.

Durante la permanenza nella bella valle aostana sono state effettuate gite ed escursioni di notevole valore turistico ed alpinistico nel Gruppo del Monte Bianco.

Prossime gite.

28 settembre: Valle di Susa, Colle Bione, per la festa dei funghi.

5 ottobre: Torre Pellice, Colle della Vaccera.

19 ottobre: Sparone, Festa delle castagne.

«ARNOLDI»

GITE EFFETTUATE.

Sociali: 28-29 giugno, M. Dolent (m. 3823); 12-13 luglio, Les Bans (m. 3670); 6-7 settembre, Bessanese (m. 3632).

Individuali: 5-6 luglio, Gran Bagna (metri 3089); 12-13 luglio, Rognoza d'Etiache (punta S.O. m. 3384); 18-20 luglio, Rocciamelone (m. 3538); 29 luglio, Palla Bianca (m. 3736), Alpi Venoste; 30 luglio, Cima di Finale (metri 3513), Alpi Venoste; 31 luglio, Similaun (m. 3602), Alpi Passirio; 2 agosto, Pan di Zuccherò (m. 3507), Alpi Passirio; 4 agosto, Cervino (m. 4478); 12 agosto, Dente del Gigante (m. 4014); 13 agosto, Aiguille du Midi (m. 3848); 20-21 settembre, M. Cristalliera (m. 2801).

Prossima gita: 5 ottobre, M. Plu (m. 1999).

Alla metà circa del prossimo mese avrà inizio un corso di ginnastica prescientifica: istruttori e palestra saranno a disposizione di coloro che vorranno parteciparvi (informazioni presso il Segretario della Sottosezione).

Con questo vi diamo un arrivederci sulla neve.

CHIERI

Durante lo scorso inverno — terzo di attività invernale — la Sottosezione svolse complessivamente n. 5 gite sciistiche, alle quali parteciparono numerosissimi i soci e che riuscirono egregiamente. Specie il solito soggiorno di fine anno che venne organizzato a Cervinia.

In primavera venne organizzata una gita speleologica alle grotte di Bossea, mentre nei primi tre giorni del maggio scorso, in quel di Champorcher, la quasi totalità dei soci partecipanti alla gita, trascorsero serenamente le giornate nel simpatico paesello, o spingendosi, nonostante il forte innevamento della montagna, fino al laghetto del Miserin gelato e coperto di neve.

Come già premesso nel programma gite 1952 inviato ai soci, l'attività estiva della Sottosezione è risultata limitata, dovendo necessariamente lasciare in libertà i direttori di gita per gli approcci necessari coi gerenti dei rifugi situati in nuove località, onde, nel prossimo anno — 25° di fondazione della Sottosezione — poter approntare un interessante programma-gite.

Solamente due le gite svolte: la prima venne effettuata in Val Galambra; durante la seconda, alla quale parteciparono 40 soci, mentre tutta la lunga comitiva raggiunse il Colle d'Entrèves, 4 cordate ascesero la Tour Ronde percorrendo completamente la cresta S.-E.

Proficua, invece, l'attività estiva dei singoli soci. Dall'elenco, ancora incompleto, delle numerose ascensioni, rileviamo le più significative:

— nel gruppo del Bianco: Aiguille de Rochefort in traversata (Rif. Bocalatte-Torino); Aiguille della Brenva; Aiguille du Plan; Punta Gniffetti al Rosa; Cervino; Grivola, effettuata dalla signa Morello; Ciamparella; Bessanese per la cresta Rey;

— Dôme des Ecrins e Pic des Agneaux in Delfinato.

All'inaugurazione del nuovo Rifugio Torino, la Sottosezione venne rappresentata dal Regente, rag. Persico.

A giorni si riuniranno le commissioni incaricate di allestire il programma delle manifestazioni che si svolgeranno durante il prossimo anno, per celebrare degnamente il 25° anniversario di fondazione della Sottosezione.

FORNO

Il programma delle gite sociali ha avuto regolare svolgimento, con numerosa partecipazione di Soci e di aderenti e non rimane che da sviluppare una piccola parte del programma stesso.

Trascurando le gite e le ascensioni dei singoli Soci, riportiamo brevi cenni su quelle di carattere strettamente sociale.

6 aprile. - Accogliendo l'invito della Sezione di Torino: visita al Museo della montagna al Monte dei Cappuccini.

17 e 18 maggio. - Con la collaborazione della Sezione di Milano: gita sociale alla Grigna Settentrionale in unione ai Soci di Cuorgnè. Il grosso della comitiva ha effettuato la traversata dal Rifugio Tedeschi in Pirolal, alla Brioschi ed alla Capanna Monza. Un gruppo di Soci ha scalato la Parete Fasana e raggiunto la vetta della cresta Ovest. Vivi ringraziamenti alla Sezione di Milano, al sig. rag. Lucioni in particolare, per la cortese accoglienza.

15 giugno. - Al lago Nero (sopra Malciaussia).

13 luglio. - A Ceresole Reale con tre comitive, delle quali: la prima per il Lago Serù; la seconda per il Jervis; la terza ha scalato (con bivacco sulla via del ritorno) il Ciarfon direttamente dal ripido canale sud-est.

Tutti i Soci sono pregati di segnalare alla Segreteria sezionale l'attività alpinistica svolta in quest'anno. Ciò per la preparazione del «Consuntivo alpinistico» che apparirà sul prossimo numero di «SCANDERE 1952».

Ferragosto. - Accantonamento a La Vachey in Val Ferret della durata di otto giorni. Gite varie a Testa Bernarda, Tête Ferret, Aiguille du Midi. Un vivo ringraziamento ad Amato Grivel per l'ospitalità.

7 settembre. - Gita sociale a Pian Telesio, con visita agli impianti idroelettrici attualmente in costruzione. Due comitive hanno salito rispettivamente il Monte Nero e la Becca della Tribolazione.

Iscrizioni. - Il numero dei soci è confortevole, essendo stato in continuo incremento sin dall'inizio dell'attività della Sottosezione ed è augurabile che il prossimo anno segni un ulteriore miglioramento.

GEAT

GITE EFFETTUATE. — 26-27 luglio: Grandes Jorasses - m. 4206 (vedere relazione in 2ª pagina del giornale).

3-17 agosto: Accantonamento a Cogne e soggiorni ai Rifugi GEAT Val del Grivio e Val Sangone con soddisfacente afflusso di partecipanti.

PROSSIME GITE. — 5 ottobre: Gran Truc (m. 2366) da S. Germano Chisone - Albergo Ruà di Pramollo (Val Chisone) - Programma dettagliato in sede.

19 ottobre: Cardata - Chiusura stagione alpinistica. Località a destinarsi.

7-8 dicembre: Val Formazza - Gita sciistica. Per informazioni rivolgersi in sede ogni giovedì sera dalle 21 alle 22,30.

SARI

Si è lietamente svolto al Rifugio Benevolo in val di Rhêmes il soggiorno alpino organizzato dal Gruppo; articolato in tre turni di una settimana ognuno, esso ha avuto, nonostante il non abbondante numero di partecipanti, ottimo esito, grazie alla confortevole ospitalità ed al buon trattamento dei gerenti, alla cordialità dei rapporti tra i partecipanti, ed infine alle condizioni meteorologiche, mantenutesi pressoché costantemente favorevoli. Oltre a varie passeggiate ed escursioni, sono state salite le punte Basei e Galisia; ed è stata inoltre compiuta una traversata in Val Savaranche.

Notevole l'attività individuale dei soci: oltre alle varie gite primaverili di allenamento, si è sin d'ora venuti a conoscenza di un numero cospicuo di ascensioni, fra le quali principalmente si ricordano: Monviso, Albaron di Savoia, Ciamparella, Denti del Collierin, Cresta Gastaldi, Rocca Viva, Gran San Pietro, Nordend, Gran Zèbrù, Cevedale, Cima Venezia. Nella prima decade di novembre i soci verranno convocati per l'ordinaria Assemblea annuale. La data di convocazione, l'ordine del giorno ed ogni altro particolare verranno tempestivamente comunicati ai soci a mezzo di circolare.

SUCAI

Nell'agosto scorso si è effettuato in val Martello (Alto Adige), il consueto soggiorno estivo della SUCAI.

Al Rifugio Albergo «Nino Corsi» (m. 2264), i 56 partecipanti al soggiorno hanno goduto di una signorile ospitalità e di un ottimo trattamento.

**IL SAPONE
AL LATTE
RUMIANCA**

**NUTRE
E DETERGE
LA PELLE**

... tutto per la casa da

Caudano

PIAZZA C. FELICE, 28 - TORINO